

## **Il pg accusa un imprenditore di Carini: macchè vittima di usurai, è un truffatore**

PALERMO. L'accusa rinuncia all'appello contro tre persone accusate di usura, già assolte in primo grado, con una scelta di campo netta: l'imprenditore di Carini Franco Barreca; titolare di una tipografia e presunta vittima di presunti strozzini - dice testualmente il pg Dino Cerami - «è un truffatore» ed è sotto inchiesta per avere ottenuto, senza che gli spettassero, un miliardo e 700 milioni delle vecchie lire, versati dal fondo destinato alle vittime di usura e racket.

La dichiarazione-choc del sostituto procuratore generale di Palermo è arrivata ieri, alla fine del processo di secondo grado contro Antonino De Luca, 44 anni, di Partinico, Paolo Lombardo, 41 anni, di Giardinello, e Saverio Di Stefano, 51 anni, palermitano, già scagionati dal Tribunale, il 18 novembre 2005. Subito dopo la rinuncia all'appello da parte del pg, l'assoluzione degli imputati è stata confermata dalla quarta sezione della Corte d'appello, presieduta da Rosario Luzio, a latere Gabriella Di Marco e Silvio Raffiottà, che ha condannato la parte civile a pagare le spese del giudizio. Per spiegare il proprio atteggiamento, il pg Cerami ha dovuto scoprire le nuove carte dell'accusa: «Sono in corso indagini della Guardia di finanza - ha detto in aula - collegate alle dichiarazioni di un soggetto e ad altre risultanze», dalle quali emergerebbe che Barreca avrebbe architettato tutto, la denuncia, le minacce, i danneggiamenti subiti dalla sua azienda. Nel processo le accuse erano state confermate dalla moglie di Barreca, Ivonne Rizzo, non indagata ma anch'ella oggetto di verifiche.

Lo scopo della truffa, secondo la tesi emersa con la nuova indagine, coordinata dall'aggiunto Roberto Scarpinato, sarebbe stato ottenere un maximutuo, di quelli previsti dalle norme antiusura: denaro che l'imprenditore ebbe a processo ancora in corso, per pagare i debiti e reinserirsi nei circuiti dell'«economia legale». Barreca dovette presentare un piano per risanare l'azienda e farsi rilasciare una serie di visti da parte della magistratura, della prefettura, della questura. Proprio su questo si sono basati i legali della presunta persona offesa: possibile, si sono chiesti, che tutti questi uffici avessero sbagliato le loro approfondite valutazioni? I danni subiti, poi, sempre secondo gli avvocati, risultavano «in maniera oggettiva».

Barreca, per oltre un anno, dopo la denuncia, aveva girato prima con la scorta e poi con la tutela ed era diventato un simbolo della lotta ai cravattari. Ieri mattina l'imprenditore era in aula, assieme agli imputati, esacerbatosi nei suoi confronti: «Sette anni della mia vita, sette anni si è mangiato», commenta a denti stretti uno di loro. Lombardo, De Luca e Di Stefano sono assistiti dagli avvocati Giovanni Cascioferro, Loredana Alicata, Claudio Gallina Montana, Giovanni Di Trapani, Enzo Fragalà.

I presunti prestiti erano stati concessi a Barreca a partire dal 1992: Barreca avrebbe chiesto a Di Stefano sessanta milioni di lire, per stampare gadget pubblicitari. Da quel momento sarebbe cominciata la spirale dei debiti che si quintuplicano e si sommano ai debiti: in gioco sarebbero entrati anche Antonino De Luca e Paolo Lombardo. Nel 1999, ormai costretto al fallimento, Barreca raccontò la propria storia alla Finanza. Pochi mesi dopo la denuncia; un incendio gli danneggiò la fabbrica e l'imprenditore raccontò anche di essere stato tenuto in ostaggio e malmenato per ventiquattro ore. Non fu però in grado di indicare i responsabili del presunto rapimento e questa parte dell'accusa fu archiviata durante le

indagini. La Procura chiese poi l'arresto di Di Stefano, Lombardo e De Luca, con l'accusa di usura, ma il gip rigettò la richiesta.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***